

## ILLUSTRE DIRETTORE

Illustre Direttore,

premetto che non ho la benché minima intenzione di alimentare una di quelle solite polemiche, tanto care oggi ad una certa categoria di “artisti”.

Ho ben altro da fare che “polemizzare” con il signor Longhi, o con altri. Ho finito col capire chiaramente che, riguardo a molte di quelle persone che oggi hanno più o meno le mani in pasta nelle faccende della cosiddetta “Arte Moderna”, non vi è che un solo luogo, specie in questi casi, ove ci si possa incontrare: il Tribunale.

I quadri “metafisici” esposti a Parigi erano tutti falsi. Il signor Longhi sa benissimo che io non ho mai ritirato la mia accusa di falsità riguardo a quei quadri e se continua con questi sistemi subdoli farò causa anche a lui personalmente.

Il signor Roberto Longhi, nel 1918, a proposito di una esposizione di quadri miei metafisici, scrisse su il giornale Tempo di quell'anno un articolo stroncatorio stupidamente maligno, dal quale risultava che la mia pittura metafisica non valeva proprio un fico secco.

(Ora il signor Roberto Longhi, dopo una tale dichiarazione, per essere conseguente alle sue opinioni, non avrebbe dovuto collaborare insieme agli altri membri della Commissione, alla messa in trono di quella pittura, esposta, del resto, contro la mia volontà, e di cui l'esposizione era stata decisa alla mia insaputa).

In quanto poi alle sue nebbiose insinuazioni a proposito di “aiutanti”, il signor Roberto Longhi non si spiega molto chiaramente. Se ha qualcosa da dire lo venga pure a dire al Tribunale di Venezia. In ogni modo farebbe bene a non sprecare il suo tempo in sofisticherie ed arzigogoli; parli chiaro come faccio io. Egli sa benissimo in cosa consiste un quadro autentico ed in cosa consiste un quadro falso, sia che si tratti di Arte antica o moderna, di pittura fisica o metafisica.

Il ridicolo falso esposto alla Biennale del 1948, non è stato riconosciuto falso dal signor Roberto Longhi e dagli altri membri (e dai suoi degni compagni) della Commissione, per il semplice ed unico motivo, l'incompetenza, ed anche per la loro mancanza di serietà, di responsabilità e di attenzione. L'errore madornale da essi commesso è del resto una prova inconfutabile oltre che di molte altre cose, anche della confusione che regna nella mente di tanti che oggi si occupano d'Arte Moderna e che a volte finiscono essi pure col cascare nei trabocchetti di quella specie di labirinti di falsi valori di cui sono i protagonisti e gli apologeti.

Per finire, tengo a dichiarare che nessun quadro mio è facilmente imitabile come con squisita disin-

voltura asserisce il signor Roberto Longhi, e, se non mi crede, poiché come pare si diletta di pittura si provi (cominci), ad imitarne uno lui. (Sappiamo che è sempre stato tentato dalla musa Pittura).

Per fare un quadro metafisico ci vuole quella ispirazione e quella speciale intelligenza metafisica che io solo possiedo, e per fare uno di quegli altri quadri che oggi turbano tanto il sonno del signor Longhi, e di quelli che a lui somigliano (di altri con il suo stampo) ci vuole purtroppo una maestria di cui, almeno finora, io ho l'assoluto monopolio.

Grazie per l'ospitalità e con ossequio.

Giorgio de Chirico

### La lettera al Direttore di un giornale

È il testo di prima stesura di una lettera al Direttore di un giornale (Il Tempo) scritta da Giorgio de Chirico in occasione della Biennale del 1948. Il testo è stato poi rimaneggiato, anche con diverse aggiunte ed attenuazione della vis polemica, da parte della moglie. Le frasi riportate tra parentesi indicano le parti cancellate direttamente da Giorgio de Chirico.

La lettera sopra riportata è il seguito della polemica seguita da una lettera, di Giorgio de Chirico in data 28/10/1949 su «Il Tempo»<sup>1</sup> alla quale ha risposto il critico Roberto Longhi.<sup>2</sup> Nella sua risposta, Roberto Longhi introduce uno spunto ulteriormente polemico quanto tendenzioso. Alla Galleria

---

<sup>1</sup> Un falso de Chirico:

Roma, ottobre

Signor direttore,

ho scoperto recentemente che nel gruppo di quadri miei metafisici, esposti l'anno scorso contro la mia volontà alla Biennale di Venezia, figurava anche un quadro falso della peggior specie. Il quadro intitolato Il Trovatore, datato 1917 e menzionato a pagina 32 del Catalogo della Biennale 1948. Ora io chiedo, ed insieme a me lo chiedono migliaia di italiani, noi dunque chiediamo a S.E. il ministro Gonella se una Commissione che ha dato prova, oltre che di tanti altri lati negativi di essere anche composta d'incompetenti integrali (nella Commissione figuravano i "luminari" della pittura modernista Lionello Venturi e Roberto Longhi), noi dunque chiediamo al ministro se una simile Commissione abbia ancora il diritto di dettare legge alla Biennale di Venezia.

Grazie e con ossequio. Giorgio de Chirico

<sup>2</sup> Copialettere

Il falso de Chirico è invece verissimo?

Riceviamo e pubblichiamo.

Chiarissimo signor Direttore,

In una lettera da Lei pubblicata nel numero di «Tempo» in data odierna, il pittore Giorgio de Chirico afferma che, fra le opere della fase "metafisica" esposte come sue nella Biennale Veneziana del 1948, una sarebbe certamente apocrifia; e che la responsabilità dell'errore ricadrebbe principalmente sull'incompetenza di due dei componenti della Commissione per la Biennale; e io sarei uno di quei due. Mi conceda di replicare brevemente rammentando che già in altra occasione il De Chirico, dopo aver dichiarato spurie opere esposte sotto il suo nome da un mercante parigino dovette, in seguito, recedere ampiamente all'affermazione, a dir poco troppo estensiva. Non v'è dubbio che la questione delle "repliche" dei quadri della fase metafisica del De Chirico è molto complessa e ancora chiarita a suo tempo con precisazioni fornite anche dagli aiutanti del Maestro; sono certo che ne risulteranno dati molto istruttivi per la moralità di certe zone della pittura moderna. Per quanto poi riguarda il punto particolare del dipinto esposto alla Biennale, esso potrà venir chiarito nel contesto della causa pendente tra il De Chirico e l'organizzazione veneziana: ma dubito fin d'ora che il De Chirico possa produrre una prova convincente della non genuinità dell'opera; e, quando mai potesse, sento che la prova non recherebbe alcun lustro all'autorevolezza del suo stile che si rivelerebbe infatti tale da poter essere perfettamente contraffatto dalla mano dei soliti ignoti. Grazie per la pubblicazione e mi creda. Roberto Longhi.

Allard di Parigi furono esposte ventotto opere di Giorgio de Chirico. Tutte le opere cosiddette metafisiche (venti), erano falsi realizzati dal pittore surrealista Oscar Dominguez e firmate G. de Chirico. È pacifico che tale evento fu possibile solo con il *placet* dei surrealisti e del loro capo André Breton.<sup>3</sup> È immaginabile l'ira di Giorgio de Chirico di fronte a tale grave attentato alla sua Arte. Di ciò ne parla diffusamente nelle sue memorie.<sup>4</sup> Di fronte a tale complotto Giorgio de Chirico – tanto più che il catalogo non riproduceva tutte le opere – dichiarò false tutte le opere esposte, comprese quelle presumibilmente autentiche. Su tale errore, più che comprensibile, speculò, allora, sia lo stesso Longhi, nel senso di voler recuperare il quadro metafisico falso come buono o possibilmente buono al quale de Chirico risponde nella lettera sopra riportata, sia la C.T.U., presso il Tribunale di Roma, signora Stefania Guerzoni,



fig. 1

nella nota causa tra il Maestro e la Galleria "Il Milione", la quale prese a spunto la rettifica fatta da de Chirico riguardo l'autenticità delle opere non metafisiche per mettere in discussione l'attendibilità del Maestro e giungere sia pure in modo molto dubitativo a un'affermazione di autografia; anche se non escludeva che si potesse essere in presenza di una copia.<sup>5</sup>

La lezione che se ne può trarre è che, se è pur vero che per un artista è difficile riconoscere di aver sbagliato, sia pure in situazioni che ben giustificano l'errore, per gli storici ed i critici d'arte tale ipotesi è assolutamente impossibile.

<sup>3</sup> P. Baldacci, *Betraying the Muse, de Chirico and the Surrealists*, New York-Milano, pp. 238-239.

<sup>4</sup> Giorgio de Chirico, *Memorie della mia vita*, Bompiani, 1998, p. 212. La riproduzione del *Trovatore* appare al n. 18 del libro di Italo Faldi, *Il primo de Chirico*, Alfieri Editore, Venezia, 1949. Sotto la riproduzione de Chirico ha scritto "Falso" (vedi figura).

<sup>5</sup> *Testualmente*: "Mi permetto questa supposizione perché mi consta da informazioni dirette, che nella mostra personale del pittore de Chirico, tenutasi presso la Galleria Allard di Parigi, nell'anno 1946, il Maestro de Chirico, dopo l'apertura della mostra, contestò in blocco tutti i dipinti esposti; i più noti critici avevano visitato la mostra e nessuno dubitò dell'autenticità dei dipinti. Uno dei collezionisti francesi che aveva prestato i quadri de Chirico per questa mostra, ebbe in seguito l'idea di portarli a Roma, dal pittore, per farglieli vedere. Il pittore li ha riconosciuti e dichiarati autentici." C.T.U. Guerzoni - Archivio Fondazione Giorgio e Isa de Chirico. Spiace che ancora in epoca recentissima, in occasione del processo innanzi al Tribunale di Milano, relativo alla riapposizione della firma di Giorgio de Chirico (per di più diversa rispetto all'originale) sul quadro dichiarato falso dalla Corte d'Appello di Roma che aveva ordinato la cancellazione, per abrasione, della firma falsa del Maestro (v. «Metafisica», 1-2, p. 355), uno storico dell'arte abbia ripreso la questione della mostra alla Galleria Allard, ancora una volta per dimostrare l'inattendibilità del Maestro anche se ovviamente non più in riferimento ai quadri "metafisici", come aveva fatto la C.T.U. del Tribunale di Roma.